

Gesù il taumaturgo: i «segni» del Regno

*La mia parola e la mia predicazione
non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza,
ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza,
perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana,
ma sulla potenza di Dio.
(1 Cor 2, 3-5)*

Dopo aver focalizzato la persona di Gesù nella storia, secondo l'interpretazione delle prime comunità cristiane; dopo esserci soffermati sul ruolo profetico di Gesù che nell'annunciare il Regno lo realizza nell'oggi della storia; dopo aver visto la «povertà» di Gesù trasformarsi in scelta che privilegia i poveri e i piccoli, destinati ad accogliere il Regno di Dio; ci concentriamo, in questa quarta meditazione sulla figura di Gesù, sulla sua attività taumaturgica - intesa come segno della potenza salvifica di Dio - attraverso la quale, il Cristo manifesta non solo in parole, ma anche in azioni l'avvenimento del regno dei cieli. Infatti, in lui «parola e gesto, gesto e parola coincidono perfettamente senza smagliatura alcuna»¹.

1. Cosa si intende per attività taumaturgica o miracoli

Partiamo dall'etimologia della parola greca: *thàuma*, significa cosa straordinaria, meravigliosa, o prodigiosa; e *ergon*, opera. Taumaturgo significa dunque operatore di azioni strepitose, stravolgenti. L'appellativo taumaturgo è stato attribuito a Gesù di Nazareth. Conviene sottolineare però che nella storia dell'Antico Testamento e anche nella storia delle comunità cristiane, l'attività taumaturgica era ugualmente presente. Queste azioni strepitose sono dette in latino *miracula*; parola che proviene dal latino *mirari*, meravigliarsi, stupirsi. Il miracolo è, nel contesto biblico, una singolare manifestazione di potenza, mediante la quale Dio dà un segno agli uomini, che ne rimangono sorpresi, a volta anche increduli dinnanzi alla straordinarietà dell'evento².

L'opera di Dio nella creazione e nella storia della salvezza si manifesta in «parole e gesti». Così proclamano i salmi: «*Grande è il Signore e degno di ogni lode, (...). Una*

¹ G. BRUNI, *Misericordia e compassione*, Cittadella 2015, 47.

² Gv 10, 19-21.

*generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie. Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi»*³. Nell'economia della rivelazione divina, **parole ed eventi** sono dunque intimamente connessi, uno è pegno dell'altro, cioè si rafforzano e si chiariscono a vicenda⁴.

In verità, il termine «miracolo» non appare né nell'Antico, né nel Nuovo Testamento; ad esso corrispondono piuttosto un insieme di parole:

prodigi e segni (*téras-sémeia*): esprimono l'intervento di Dio nella storia⁵;

atto di potenza (*dynamis*) e **atto di grandezza** (*megaleia/magnalia*): termini che indicano quei grandi avvenimenti che suscitano l'ammirazione e sottolineano l'aspetto meraviglioso dell'opera di Dio, sia nella storia che nella natura⁶;

meraviglia (*thaumàsia*): espressione più vicina alla parola «miracolo», la quale però appare soltanto una volta negli evangelii sinottici (Mt 21, 15). Questo termine sottolinea piuttosto la reazione dell'uomo dinanzi al gesto prodigioso di Dio;

opere (*erga*): termine che già nell'Antico Testamento designava i grandi fatti compiuti da Dio nell'Esodo⁷; mentre nel Nuovo Testamento, compare soprattutto nel vangelo di Giovanni, e indica – congiuntamente al termine «segno» - non solo i miracoli, ma tutto il ministero della vita pubblica di Gesù, in intimo legame con la parola della sua predicazione⁸.

Nel prediligere i termini «segni» ed «opere», l'autore del quarto vangelo accentua il punto di vista dell'uomo che deve cogliere il senso di quelli avvenimenti straordinari, passando dal gesto alla conoscenza di fede. Questo vuole dire che, per la comunità giovannea, la fede diventa veramente autentica e salvifica solo quando non si ferma alla considerazione materiale ed esteriore del fatto prodigioso, ma si quando conduce alla riconoscenza della «gloria di Gesù», manifestata appunto attraverso quegli stessi «segni» ed «opere».

È interessante osservare che si ammettono fenomeni miracolosi anche presso altre religioni, come per esempio nell'Islam. La teologia ortodossa islamica

³ Sal 145, 3-5. 6-13; Sal 106, 2, 21-22; Sal 146, 6-10.

⁴ *Dei Verbum* 2.

⁵ Per esempio in Dt 13, 2; 26, 8; Es 11, 9ss.

⁶ Sal 106, 2.21-22; Sal 145, 4-6; Sal 136, 4; 2 Sam 7, 23; Gb 5, 9; 9, 10.

⁷ Es 34, 10; Sal 66, 5; 77, 12.

⁸ Gv 14, 10.

attribuisce al Profeta Muhammad un unico, vero e proprio miracolo, il Corano⁹. In questa prospettiva, **Parola di Dio e Libro**, non sono realtà distinte come oralità e scrittura. «Ciò che è scritto in cielo ed è rivelato in terra è proprio il Verbo eterno»,¹⁰, «dettato», parola per parola, da Dio al Profeta - uomo che la tradizione ritiene fosse analfabeta. Nel Corano appare prevalentemente la parola «segno» (*āya*; ebr. *ōt*), in riferimento ai miracoli dei diversi Profeti, tra cui anche quelli attribuiti al Gesù coranico¹¹. Alcune volte, i «segni» sono richiesti dagli uomini increduli, come prova che spingerebbe la loro coscienza a credere nel Dio misericordioso: «*E i pagani ignoranti dicono: “Crederemmo, se Dio ci parlasse o ci venisse da Lui un Segno...”*»¹². In verità, sia nella tradizione biblica come in quella coranica, «i segni» (*sémeia*) - intesi come miracoli o gesti prodigiosi - sono capaci di suscitare la fede dell'uomo chiamato a rispondere a Dio, così come conferiscono magnanimità e autorità a chi è inviato nel mondo per rivelare la volontà divina.

2. Alcuni esempi di miracoli nell'Antico Testamento

È durante l'esperienza dell'Esodo – esperienza fondatrice del popolo eletto – che Israele si «meraviglia e esulta» nel constatare come «il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe», **conosce le miserie** del suo popolo¹³ e interviene nella storia - «con mano forte e braccio teso» -, manifestando così la sua **potenza liberatrice**:

«c'è forse un Dio che sia venuto a cercare un popolo in mezzo agli altri mediante segni, prove, prodigi e combattimento, con mano forte e braccio teso e mediante grandi meraviglie, tutte cose che per voi, sotto i vostri occhi, Yhwh vostro Dio ha fatto in Egitto?»¹⁴.

Nell'ottica del Deuteronomio, la *liberazione dalla condizione servile*- con tutti i prodigi compiuti nel deserto¹⁵ - è una preparazione all'«opera meravigliosa di Dio» che si manifesta nella *rivelazione del Sinai*, quando il **Dio dell'Alleanza** entra in

⁹ Il Corano, XVII, 59.88; X, 15-17.

¹⁰ PAOLO DALL'OGGIO, *La sete di Ismaele*, Gabrielli 2018, 45.

¹¹ Il Corano, II, 99.118; III, 49-51; V, 110-115; VII, 133-137; X, 15-17.21; XX, 17-22; XVII, 59; ecc.

¹² Il Corano, II, 118. Sulla richiesta di segni capaci di suscitare la fede vedere, per esempio: X, 20-21; XX, 133; XIII, 7.27; XVII, 90-93; XX, 133; XXI, 5.

¹³ Es 3, 1-10; Sal 107, 41.

¹⁴ Dt 4, 34; 6, 22; 26, 8; Gs 2, 10-11.

¹⁵ Es 4, 1-17; 7, 9-10; 15; ecc.

comunicazione diretta con il suo popolo, svelandogli la sua **volontà salvifica**¹⁶. È importante rilevare che nella visione di Israele, questi «grandi avvenimenti» dell'Esodo - i *magnalia Dei* - hanno un valore aggiunto di annuncio dei tempi messianici. La lettura profetica infatti vedrà nei «fatti meravigliosi» del passato, la garanzia della promessa del Regno futuro: «*Yhwh è vivente*» - dice Geremia¹⁷ e «*come nel giorno in cui sei uscito d'Egitto, io gli farò vedere meraviglie*»¹⁸. Tra gli grandi avvenimenti del passato e un futuro che si compirà, nel presente della vita quotidiana degli uomini, è sempre operante la potenza di Dio che libera e salva¹⁹.

Per l'ebreo, il Dio dell'Esodo manifesta in modo altrettanto meraviglioso la sua grandezza nelle opere del creato. Questo vuol dire che - diversamente dalla mentalità odierna- il pensiero biblico non parte dall'idea del miracolo come eccezione alle leggi della natura. La straordinaria armonia del creato è già «opera mirabile» - nel senso più ampio della parola. Per la tradizione biblica dunque l'unico Dio Creatore e Salvatore manifesta ovunque la sua potenza grandiosa, sia nel creato come nella storia della salvezza. Anche se, di tanto in tanto, l'intervento amante di Dio appare più spettacolare e nuovo, invitando il popolo a riconoscere il Suo agire potente e gratuito, l'uomo della Bibbia vede dei segni prodigiosi in tutto ciò che è azione salvifica nel mondo. Per questo il miracolo è sempre parte funzionale di un tutto più vasto, cioè non va considerato come un semplice segno esterno o un fatto isolato dalla graduale e continua rivelazione della fedeltà di Dio.

Al fedele spetta discernere lo operato di Dio e preservare la memoria della presenza divina nella propria vita. Conviene notare che una caratteristica della mentalità ebraica è la sua fenomenale capacità di conservare memoria, di preservare gli eventi del passato. «Per noi – scrive il filosofo ebreo Heschel -, il ricordo è un atto sacro; noi santifichiamo il presente mediante il ricordo del passato»²⁰. Si può perfino dire che la fede ebraica è il ricordo di ciò che è accaduto a Israele nel passato²¹. Gli ebrei ci insegnano perciò che l'essenza della fede è la

¹⁶ Dt 4, 10-12, 35ss.

¹⁷ Ger 16, 15.

¹⁸ Mi 7, 15.

¹⁹ Sal 107. Il ciclo di Elia e Eliseo sono un altro luogo di racconti dei miracoli nell'Antico Testamento.

²⁰ A.J. HESCHEL, *Grandezza morale e audacia di spirito*, ECI 2000, 497.

²¹ *Ibid.*, 497: «Per noi ebrei, l'essenza della fede è la memoria. Credere è ricordare. (...) Ciascuno di noi ha, almeno una volta nella vita, fatto esperienza della grandiosa realtà di Dio. Ciascuno di noi, almeno una volta nella vita, ha colto un barlume della bellezza, della pace e della potenza che scorrono attraverso le anime di quanti sono devoti a Dio. Tuttavia queste esperienze o ispirazioni sono eventi rari. Per alcuni sono come

memoria degli eventi meravigliosi compiuti dal *Signore della storia* e che credere è ricordare l'esperienza della grandiosa realtà di Dio in noi, negli altri e nel creato.

3. Che significato assume l'essere taumaturgo in Gesù

La missione regale-profetica di Gesù - il suo insegnare con autorità²² e le reazioni suscitate dalle sue parole - non sono comprensibile senza considerare l'aspetto meraviglioso dei gesti e dei prodigi che l'accompagnano. I miracoli di Gesù non sono appena una semplice conferma o prova della verità delle sue parole. Questi segni sorprendenti vanno intesi come una dimensione intrinseca del Regno di Dio annunciato dal Cristo: cieli nuovi e terra nuova che cominciano ad apparire «già adesso», attraverso la predicazione del «Servo del Signore» che rende presente e visibile la grammatica della compassione dentro la precarietà dei regni umani²³. Ecco che, secondo il piano di Marco, Gesù comincia la sua missione pubblica annunciando un avvenimento: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete all'evangelo*»²⁴. Dopo la chiamata dei primi discepoli²⁵, l'evangelista presenta Gesù che non solo **insegna** «con autorità» nella sinagoga, ma **guarisce** un indemoniato nel giorno di sabato²⁶. L'accostamento tra l'autorità della parola e la potenza dei gesti non è casuale: i miracoli sono segni visibili e tangibili di quel Regno che Gesù di Nazareth annuncia come «ravvicinato». Il miracolo non è un semplice prodigio, ma è un prodigio inseparabile dal «segno», cioè dal messaggio che esso comporta.

La frequente attività taumaturgica che contrassegna il ministero di Gesù in Galilea, con una notevolissima presenza di malati, è certamente eco del fatto storico di un ministero terapeutico (di cura e custodia, non sempre di guarigione) attuato dal Rabbino. Lui è un itinerante che incontra nel suo cammino un lebbroso²⁷; una folla affamata²⁸; due ciechi²⁹; una vedova che piange il figlio morto³⁰. «Incontri

stelle cadenti che passano senza lasciare traccia. In altri accendono un lume inestinguibile. La fede è lealtà a un'esperienza».

²² Mc 1, 22.

²³ Is 52, 13 – 53, 12; G. BRUNI, *Misericordia*, 39-40.

²⁴ Mc 1, 15.

²⁵ Mc 1, 16-20.

²⁶ Mc 1, 22-28.

²⁷ Mc 1, 40-41.

²⁸ Mc 8, 1-2.

puntuali e concreti, gente che soffre, non la categoria astratta della sofferenza, un patire legato alla malattia, alla fame, alla morte e alla vedovanza»³¹. «È come se si dispiegasse a poco a poco non solo il ministero di Gesù, ma anche il senso profondo della sua venuta» – commenta Salonia³². I primi miracoli compiuti da Gesù acquistano pertanto - nel percorso narrativo del vangelo di Marco - un significato ben preciso: Lui è venuto per sconfiggere il male, è venuto per dare vita, per «fasciare le piaghe dei cuori spezzati»³³. Non è venuto come il giudice dell'ultimo momento... è venuto per far emergere il bene che è in ognuno di noi; per far scendere la grazia sul mondo e per creare - in noi - un cuore puro, in grado di offrirsi all'azione dell'amore di Dio³⁴.

Nei vangeli, Gesù manifesta la sua identità sacerdotale come colui che prova un profondo sentimento di compassione (*esplanchnisthe*) per ogni genere di povertà umana³⁵. Gesù è diventato sacerdote non secondo la legge prescritta dagli uomini, ma facendosi presenza sanante per l'umanità ferita. Grazie alle sue «viscere di compassione»³⁶, Gesù si offre come pastore che insegna e prende cura: al lebbroso guarigione, all'affamato pane, alle folle una guida, al cieco vista, a un morto vita. Non appella a una presunta autorità, bensì mette al centro le persone ferite. Si fa carico del dolore dell'uomo - «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie»³⁷. E lo sana con il dono dell'amore divino. Per questo, la chiamata che Dio rivolge attraverso Gesù Cristo è una chiamata ad una grande speranza. È una chiamata che illumina gli occhi del nostro cuore e che scioglie i suoi nodi. Così è per

²⁹ Mt 20, 29-30.32-34.

³⁰ Lc 7, 11-15.

³¹ G. BRUNI, *Misericordia*, 46.

³² G. SALONIA, *Le sue braccia sempre aperte*, Pozzo di Giacobbe 2011, 76.

³³ Is 61, 1; Lc 4, 18; 7, 22.

³⁴ Sl 51, 12.

³⁵ Mc 6, 34: «Gesù, sbarcato, vide una grande folla e ne ebbe profonda compassione (*esplanchnisthe*), perché erano come pecore che non hanno un pastore, e cominciò a insegnare loro molte cose». Il termine *esplanchnisthe* significa un profondo turbamento che non tocca cuore o testa, ma il basso ventre. È interessante evidenziare che la teologia biblica non dice che Dio ha un cuore, ma che ha viscere di misericordia (Os 11, 8; Ger 31, 20; Is 49, 14-16, per esempio).

³⁶ Quest'espressione «rimanda al grembo, all'utero, alle viscere materne come al luogo in cui la vita, a cominciare da quella totalmente bisognosa e dipendente del neonato, è riconosciuta, accolta, ospitata e tutelata teneramente» (G. BRUNI, *Misericordia*, 46). Per un approfondimento: PAPA FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, PIEMME 2016, 22.30.49-50.58.75-76.96-98.

³⁷ Mt 8, 17; Is 53, 4.

il lebbroso³⁸, il paralitico³⁹, l'uomo con la mano inaridita⁴⁰; la donna emorroissa⁴¹; il sordomuto⁴²; i ciechi di Betsaida e di Gerico⁴³.

È da evidenziare che il discepolo di Gesù è - per Marco - come un malato guarito, liberato da quello che lo affligge; con un cuore re-generato dalla misericordia, recupera la vista e così può seguire il Signore nel suo cammino verso la croce. È significativo che nel primo vangelo i miracoli diventino sempre più rari⁴⁴, fino a scomparire del tutto, man mano che ci si avvicina alla croce. È questo l'ultimo «miracolo» dell'evangelo! Sulla croce la potenza divina è operante nella debolezza indifesa della carne del Figlio dell'uomo⁴⁵. Alla fine, senza temere di scandalizzare, l'evangelo registra questo evento meravigliosamente paradossale: la vera immagine di Dio si rivela nella umanità vulnerabile del Crocifisso; la maestosità di Dio si manifesta nella dignità umile dell'uomo fedele; l'elevazione nell'umiliazione; l'essere re nell'essere servo. Il corpo stesso di Gesù crocifisso e risorto rimane l'ultimo «segno» – un *segno contraddetto*⁴⁶ - dell'amore culminante di Dio che si afferma nello spazio lacerato dall'odio e dal dolore.

4. Il linguaggio dei «segni» che accompagnano i credenti verso il Regno

Nello scarto tra il reale disordine del mondo e il sogno divino di una realtà armonica, non dimenticate la promessa di Dio, che è grande nell'amore e nella fedeltà⁴⁷, e si *con-promette* con la storia dell'uomo⁴⁸. Il miracolo ci ricorda proprio questo, ovvero dà sostanza alla speranza che accompagna la nostra attesa che

³⁸ Mc 1, 40-45; Mt 8, 2-4; Lc 5, 12-16.

³⁹ Mc 2, 1-12; Mt 9, 1-8; Lc 5, 17-26.

⁴⁰ Mc 3, 1-6; Mt 12, 9-14; Lc 6, 6-11.

⁴¹ Mc 5, 21-34; Mt 9, 18-26; Lc 8, 40-56.

⁴² Mc 7, 31-37.

⁴³ Mc 8, 22-26; 10, 46-52; Mt 20, 29-30; Lc 18, 35-43.

⁴⁴ Solo due: Mc 9, 14-29 – la guarigione dell'epilettico; 10, 46-52 – la guarigione del cieco di Gerico.

⁴⁵ Mc 9, 12.

⁴⁶ Lc 2, 34: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione (...), affinché siano svelati e pensieri di molti cuori».

⁴⁷ Sal 86, 15.

⁴⁸ Mt 3, 1-3: «Così dice il Signore Dio: "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me (...). Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia"».

venga il Regno della giustizia, della pace e della gioia, oltre la morte⁴⁹. In questo senso, possiamo intendere l'attività taumaturgica di Gesù come segno del Regno. Il taumaturgo rivela che la malattia non è frutto della colpa; che il malato/peccatore è degno di cura e non di disprezzo; che Dio non è indifferente al dolore umano e non sa resistere al richiamo di quella miseria; che l'Amore non cessa di inventare e che l'abisso della sua misericordia è solo proporzionato all'abisso della sofferenza umana; che Dio è nascosto in un gesto che guarisce, mentre a noi resta lo sforzo di discernere a poco a poco, in un gesto il suo senso ed in un atto il suo attore.

Le diverse scelte fatte da Gesù (guarire di sabato; guarire un servo del centurione romano; iniziare l'attività pubblica dalla «Galilea delle genti», una regione periferica, generalmente disprezzata e contaminata dal paganesimo⁵⁰; mangiare con le prostitute e i pubblicani⁵¹; includere le donne nella cerchia dei discepoli⁵²) costituiscono motivo di sorpresa, meraviglia, incomprendimento e persino lacerazione tra il popolo⁵³. Gesù arriva come un ladro⁵⁴ che ruba le certezze fossilizzate, introducendo la novità di un evento: «il regno dei cieli si è fatto vicino»⁵⁵. La novità irrompe nel disordine quotidiano, nella storia degli uomini segnata dalla disarmonia, rivelando che il tempo della vicinanza di Dio si è compiuto. Il Messia, tante volte annunciato, una volta là, provoca una «crisi» e una divisione, facendo apparire il mistero di cui era segno: il Dio *con* noi e *per* noi, si prende cura della povertà umana. Così Cristo rapisce ai suoi le loro sicurezze e i loro privilegi, per disvelarvi il dono accordato a tutti e promesso dai profeti e condurvi ad un'esperienza nuova della fedeltà di Dio⁵⁶.

I vangeli affermano che ogni incontro con Gesù porta sconvolgimento, rimette in discussione la verità, strappa le maschere, rapisce le sicurezze. Lui non apre la porta là dove lo si attendeva. Dall'inizio alla fine – fino in quella stanza in cui gli apostoli se ne stanno «a porte chiuse»⁵⁷ – egli compare all'improvviso. Non sopraggiunge nella nostra storia se non sotto le sembianze di un evento di questa

⁴⁹ Rm 14, 17-19.

⁵⁰ Mt 4, 15.

⁵¹ Lc 7,36ss.

⁵² Lc 8, 1-3.

⁵³ Gv 10, 19.

⁵⁴ Ap 16, 15

⁵⁵ Mt 4, 17

⁵⁶ Lc 4, 19; Isaia 53, 4; Sal 146; Isa 61, 1-2; Sof 2, 3.

⁵⁷ Gv 20, 19.

storia stessa. Allora «non si può indicare a priori quali sono i “segni”, e neppure determinare immediatamente che cosa un evento vuol dire, come se la chiave fosse tutt’uno con il fatto. Nell’evangelo la questione è diversa; ci chiama in causa: di che cosa fate un segno? Che cosa diventa per voi un evento? L’inedito richiede una conversione che, sola, farà a poco a poco della novità la nostra storia e dell’accadimento un segno»⁵⁸.

Palermo 16 febbraio 2020

Maria de Fatima Medeiros Barbosa

⁵⁸ M. CERTEAU, *Mai senza l’altro*, Qiqajon 2007, 123.